

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

68° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1986

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» (1281)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 1, 9, 10 e <i>passim</i>
ALIVERTI (DC)	8, 9
BUFFONI (PSI)	6, 9
CONSOLI (PCI)	3, 5, 7 e <i>passim</i>
FELICETTI (PCI)	3, 7, 8 e <i>passim</i>
FONTANA (DC), relatore alla Commissione	2, 3, 4 e <i>passim</i>
LOPRIENO (Sin. Ind.)	4
SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	11
SIGNORINO (Misto)	3, 4, 7 e <i>passim</i>

«Misure a sostegno dell'industria della macinazione» (1725)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	12, 16
ALIVERTI (DC)	13
CONSOLI (PCI)	12, 16
FELICETTI (PCI)	12, 14, 16

PACINI (DC), relatore alla Commissione	Pag. 12, 15
SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	16

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» (1281)
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto».

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 18 dicembre 1985.

Come i colleghi ricorderanno, data la complessità delle questioni sollevate sia in sede parlamentare che nel dibattito tra le categorie interessate circa le previsioni contenute nel provvedimento in esame, nella stessa seduta del 18 dicembre 1985 era stato convenuto di costituire un Comitato ristretto, presieduto dal relatore, senatore Fontana, cui era stato affidato l'incarico di procedere ad una serie di audizioni di esperti.

Prego, pertanto, il relatore di riferire alla Commissione circa gli esiti delle suddette audizioni.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ritengo opportuno sottolineare, innanzitutto, come il disegno di legge in esame, la cui importanza era stata forse inizialmente sottovalutata, tocchi, in realtà, interessi economici rilevanti, comportando, al tempo stesso, una serie di questioni tecniche di non facile soluzione. Credo, tuttavia, che le audizioni di esperti cui il Comitato ristretto ha proceduto e la pausa di riflessione che ne è seguita possano oggi consentire di affrontare il problema in maniera adeguata, garantendo, da una parte, la necessaria genuinità del prodotto ed evitando, dall'altra, di ledere gli interessi dei produttori.

Gli aspetti più controversi, sui quali si è concentrata l'attenzione del Comitato ristretto a suo tempo insediato, sono quelli relativi ai metodi di produzione dello strutto e all'impiego dello strutto raffinato nella produzione del pane.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la Commissione agricoltura, nell'esprimere il proprio parere sul provvedimento in esame, ha sottolineato la necessità di introdurre nel disegno di legge due modifiche, in base alle quali si dovrebbe prevedere, da un lato, che la produzione dello strutto vergine avvenga soltanto attraverso un metodo della fusione «a umido», e, dall'altro, che nella confezione di pani speciali venga impiegato esclusivamente quel particolare tipo di strutto. Ritengo pertanto opportuno, a questo punto, chiarire cosa si intenda per metodo di fusione «a

umido», metodo di fusione «a caldo» e metodo «a secco».

Stando alla formulazione dell'articolo unico del disegno di legge in discussione, la denominazione di «strutto vergine» è riservata al prodotto ottenuto mediante fusione «a caldo»; in tale metodo, tuttavia, sono compresi sia quello «a umido» che quello «a secco». In cosa consistono, dunque, le differenze?

Il metodo «a umido» esclude la presenza di sostanze estranee di qualsiasi natura (come, ad esempio, le ossa dell'animale), mentre il metodo «a secco» presenta meno garanzie in tal senso. La formulazione adottata nel provvedimento in esame, stando alla quale — lo ripeto — la denominazione di «strutto vergine» è da attribuirsi esclusivamente al prodotto ottenuto mediante estrazione «a caldo», sta quindi a significare che, in pratica, si può far ricorso sia al metodo «a umido» che a quello «a secco». Come torno a sottolineare, il metodo «a umido» garantisce la genuinità del prodotto, mentre il ricorso al metodo «a secco» può anche comportare il rischio che taluni produttori disonesti finiscano per truffare il consumatore. Sarebbe pertanto opportuno, a mio avviso, prendere in considerazione l'ipotesi di sostituire alla dizione «a caldo», adottata nel provvedimento in esame, che appare troppo generica per dare sufficienti garanzie di genuinità del prodotto, la dizione «a umido», che mi sembra rispondere meglio all'esigenza di tutelare adeguatamente il consumatore.

Il secondo aspetto — affrontato, peraltro, sia nel parere espresso dalla Commissione agricoltura che in alcune proposte di modifica preannunciate dai senatori Signorino, Felicetti, Consoli e Margheri — riguarda la previsione relativa all'impiego dello «strutto vergine» nella produzione dei pani speciali.

Nel disegno di legge in esame si opera una distinzione tra i vari tipi di strutto, in base alla quale la denominazione di «strutto vergine» è riservata al prodotto ottenuto per fusione «a caldo» esclusivamente dai tessuti adiposi dell'animale; quella di «strutto» al prodotto ottenuto per fusione «a caldo» esclusivamente dai tessuti adiposi dell'ani-

male e sottoposto a processi fisici e chimici di raffinazione; quella, infine, di «grasso suino» ai grassi comunque estratti dai tessuti adiposi dell'animale e non aventi le medesime caratteristiche di quelli contenuti negli altri due tipi di strutto. In considerazione di ciò, sarebbe opportuno, a mio avviso, limitare la portata del provvedimento in esame ad una pura e semplice modifica della legislazione vigente in ordine alla distinzione tra i vari tipi di strutto ed alle loro denominazioni, impegnando però il Governo, attraverso l'approvazione di un eventuale ordine del giorno, a rivedere la normativa concernente la produzione del pane — adottata, come è noto, nel 1967 e che prevede, tra l'altro, l'impiego di burro, di olio d'oliva e di strutto nella confezione di pani speciali — introducendo una serie di misure tendenti a dare soluzione ai problemi da più parti sollevati nel corso del dibattito.

CONSOLI. Nel frattempo, chissà cosa continueranno a mettere nel pane!

FELICETTI. Non sarebbe, invece, preferibile introdurre alcune modifiche già in questa sede senza dover rinviare ad una normativa successiva?

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Quella che ho appena prospettato, onorevoli colleghi, è una soluzione, per così dire, di mediazione, che mi sembra, peraltro, la più opportuna dopo aver ascoltato le opinioni di autorevoli esperti, quali la dottoressa Pagano del Servizio di vigilanza per la repressione delle frodi del Ministero dell'agricoltura, il professor Fedeli della Stazione sperimentale per l'industria degli oli e dei grassi ed il professor Monacelli dell'Istituto superiore di sanità.

Da dove nascono, dunque, le perplessità? Teniamo presente, onorevoli colleghi, che l'80 per cento della produzione nazionale di strutto viene tuttora impiegato nella panificazione e che, in base alla normativa vigente, si tratta prevalentemente di strutto raffinato. L'eventuale introduzione di misure che prevedessero, in linea generale, l'impiego di strutto vergine comporterebbe quindi il ri-

schio di arrecare un danno non indifferente alle aziende produttrici di strutto raffinato. Il problema, come appare evidente, è piuttosto complesso; nell'affrontarlo si rende pertanto necessario, a mio avviso, valutare le conseguenze cui si potrebbe andare incontro. Ma c'è di più: misure come quelle cui facevo cenno poc'anzi, qualora approvate, si troverebbero addirittura in contrasto con le stesse previsioni contenute nella normativa concernente la produzione del pane, nella quale ci si limita ad un generico riferimento all'impiego dello strutto.

Pertanto uno dei motivi principali del disegno di legge consiste nell'adeguamento di una situazione di fatto — la raffinazione — alla legislazione.

FELICETTI. Ma ormai la quasi totalità del pane che si vende è pane speciale.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Il pane speciale viene prodotto con strutto raffinato, per cui, se si dice che per questo tipo di pane deve essere utilizzato lo strutto vergine, cade tutta la produzione di strutto raffinato nel nostro Paese.

FELICETTI. Ci sono ancora molti dubbi.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. I dubbi ci sono perchè la situazione è veramente difficile in quanto nel pane speciale viene usato lo strutto raffinato. Credo che il problema della fusione dello strutto si possa risolvere solo stabilendo un meccanismo che garantisca maggiormente la produzione. Se per il pane speciale dovesse essere usato solo lo strutto vergine si rischierebbe di distruggere la produzione dello strutto raffinato che attualmente viene usato per la panificazione, settore in cui viene impiegato l'80 per cento della produzione nazionale.

SIGNORINO. Signor Presidente, il relatore si è espresso nella maniera migliore: sembrava che questo fosse un disegno di legge di poca importanza, mentre invece tocca interessi economici rilevanti. Credo che, in generale, sia opportuno che il Parlamento non intervenga sui particolari di carattere tecni-

10^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (1° ottobre 1986)

co, circa i quali non ha strumenti che gli permettano di decidere in modo responsabile. È il Governo che deve emanare le normative in materia, il Parlamento può intervenire ove si verificano degli inconvenienti.

Concordo con molte cose dette dal relatore, che ha esposto compiutamente i nodi del problema. Tuttavia vorrei prospettare una priorità.

Se privilegiamo lo strutto vergine, ciò non vuol dire che escludiamo la produzione di strutto normale: il problema è distinguere tra strutto normale e strutto vergine. Se per questo ultimo imponiamo l'obbligo della fusione «a umido», creiamo grossi problemi all'industria. Ora, mi domando se abbia un senso o no privilegiare tale processo. Se non ha senso non sorge alcuna difficoltà, mentre se riteniamo che risponda a necessità di carattere igienico-sanitario e qualitativo possiamo predisporre misure di riconversione dei processi produttivi. Il problema va risolto a monte, altrimenti si compie una scelta al buio solo in base a quanto abbiamo in testa in questo momento.

A tale proposito vorrei sapere con maggiore precisione — scusandomi per non aver potuto partecipare — se dal Comitato ristretto sono venute nuove indicazioni, anche in base alle audizioni svolte. Infatti vi sono molte difficoltà nel decidere la nostra posizione e vorrei esemplificarle in pochi minuti.

Abbiamo innanzitutto posizioni diverse una dall'altra. Da una parte abbiamo l'AICA (produttori di strutto) e l'ASSITOL (associazione delle industrie olearie) che difendono il testo del Governo; l'Assograsmi (associazione nazionale dei produttori di grassi e proteine animali) chiede invece che il testo del Governo venga specificato, che cioè non sia così neutro, e al riguardo riporta l'interessante esempio francese. In Francia lo strutto viene distinto in due categorie (strutto normale e strutto puro) in base a due requisiti, uno dei quali — la qualità della materia prima — è ignorato del tutto nel nostro disegno di legge. Non se ne fa assolutamente menzione.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. In Italia tale requisito è richiesto nelle circolari ministeriali.

SIGNORINO. L'altro requisito previsto dalla legge francese si riferisce al procedimento di fusione, in quanto lo strutto puro può essere prodotto solo «a umido». Ciò sta a dimostrare che non è vero che a livello europeo siano ammessi tutti i tipi di produzione: la legge francese almeno richiede una distinzione.

La stazione sperimentale di Milano, a sua volta, sostiene cose ancora diverse e la sua posizione è comunque più vicina all'Assograsmi che non all'AICA. Essa chiede che per lo strutto vergine sia ammessa solo la fusione «a umido».

I panificatori, invece, chiedono che per il pane speciale sia consentito solo l'uso di strutto vergine e tra le altre cose sostengono anche la necessità di fissare i requisiti igienico-sanitari per la materia prima, perchè fanno presente che nel procedimento «a secco» è consentito l'uso di materia prima estremamente deteriorata, notizia che ci è stata confermata dalla Commissione agricoltura.

Gli interessi che sottostanno a tale vicenda, poi, non mi sono ancora del tutto chiari.

In conclusione, o diciamo che il Parlamento non deve interessarsi di simili problemi e rifiutiamo l'approvazione del disegno di legge — cosa che a questo punto mi sembra impossibile — o dobbiamo compiere un lavoro più articolato. Pertanto, se intendete passare all'esame degli articoli, predisporrò degli emendamenti oltre a quelli che già sono stati presentati.

Mi rimane tuttavia un dubbio: che oggi non si riesca a tener sufficientemente conto di tutti gli aspetti del problema. È vero infatti che, se passasse la formulazione più restrittiva e più prudente dal punto di vista igienico-sanitario e qualitativo, vi sarebbe un periodo di transizione in cui si dovrebbe convertire la produzione dello strutto raffinato (che oggi rappresenta l'80 per cento di quella totale). Quindi — lo ribadisco — non ritengo opportuno passare oggi all'esame dell'articolato, tenuto anche conto che l'articolo unico, che compone il disegno di legge, nei suoi vari commi affronta aspetti diversi.

LOPRIENO. Signor Presidente, approfitto del fatto che ci troviamo in sede deliberante

— quindi registrata dal resoconto stenografico — per esprimere nuovamente le mie idee. In realtà le ho già espresse nel Comitato ristretto, ma esse sono state male interpretate dalla stampa e ciò ha portato ad un attacco nei miei confronti da parte di alcuni settori professionali interessati al prodotto.

Sono d'accordo con il senatore Fontana. Probabilmente il processo «a umido» fornisce migliori garanzie dal punto di vista qualitativo del prodotto e quindi, indirettamente, del materiale utilizzato. Infatti nella fusione «a caldo» può essere usato anche materiale da cui non si potrebbe ottenere lo strutto con il processo «a umido» (per esempio le ossa). È quindi probabile che questo tipo di processo — se introdotto dal provvedimento — ci garantirebbe almeno per quanto concerne il materiale utilizzato.

In secondo luogo vi è l'ultima frase della relazione del professor Fedele con la quale sono d'accordo e che intendo sottoporre alla vostra attenzione: «È inoltre da tener presente che la raffinazione, ben lungi dal portare modifiche nutrizionali al prodotto,» — e dall'introdurre contaminanti chimici, aggiungo io — «ne determina la purificazione e il miglioramento, eliminando molte delle impurezze naturali ed indotte, come si verifica per tutti gli oli grassi che entrano nell'alimentazione umana».

L'olio raffinato è da sempre utilizzato nell'industria olearia ed è il migliore prodotto che si possa avere sul mercato, oggi, a garanzia della salute dei cittadini.

Allora, ciò premesso, se è vero che in Italia vengono prodotte 1.500 tonnellate di strutto e che l'80 per cento di esso viene utilizzato nell'industria del pane, ne discende che se vogliamo limitare soltanto al pane lo strutto vergine, deve essere messa a disposizione della produzione di pane speciale — che è la maggior parte del pane in commercio — una grande quantità di strutto vergine, il quale dal punto di vista della conservazione è più suscettibile di deperimento rispetto allo strutto raffinato. Quindi, metteremo il consumatore di fronte ad un prodotto maggiormente soggetto ai rischi del deterioramento.

Sono dell'opinione che la questione del pane vada trattata in un'altra sede. Qui noi

stiamo trattando la questione dello strutto e probabilmente dovremmo introdurre la denominazione di «strutto vergine» e «strutto raffinato», per meglio specificare le caratteristiche merceologiche del prodotto.

Mi pare sia stato già presentato qualche emendamento per garantire che la materia prima utilizzata per la produzione dello strutto sia corrispondente alle norme igienico-sanitarie, in modo da assicurare la qualità del prodotto stesso. Solo in questo modo saremo tranquilli dal punto di vista della protezione del consumatore. Certamente, siamo in presenza di grossi interessi in contrasto tra loro, ma non sono in grado di definire la maggiore validità di uno di essi rispetto agli altri.

Quella che ho esposto mi sembra la linea più valida ai fini di una corretta definizione del problema.

CONSOLI. Allo stato di quanto sono riuscito a comprendere nell'incredibile confusione che c'è tra i vari interessi in gioco e tra i vari aspetti del problema, se dobbiamo procedere io credo che vada seguita la seguente linea. Se è vero che tra i due procedimenti, a umido e a secco, quello che garantisce maggiormente la genuinità è il primo, noi non possiamo fare scelte ambigue e strane ma dobbiamo preferire la lavorazione a umido. D'altra parte, visto che parliamo tanto della ricerca di raccordo con le normative a livello internazionale, anche se non abbiamo in questo caso un vincolo del genere, mi sembra opportuno tenere presente la legislazione di altri paesi produttori, come la Francia. Se il procedimento a umido, adottato in altri paesi, garantisce meglio la genuinità, anche noi dobbiamo fare questa scelta e dobbiamo scrivere nella legge che lo strutto, sia quello vergine che quello raffinato, ha la denominazione, appunto, di strutto se prodotto attraverso la fusione a umido.

C'è poi un secondo aspetto che non so come possa essere risolto in via legislativa. Forse, su questo si potrà chiedere che il Governo agisca in via legislativa. C'è stato segnalato dalla Commissione agricoltura che si tratta di una sostanza facilmente deteriorabile, per cui sono molto importanti le nor-

me igienico-sanitarie e i tempi del processo di lavorazione. Mi sembra molto difficile risolvere questi problemi in via legislativa, però è chiaro che occorre una regolamentazione con controlli i quali garantiscano il rispetto dei processi di lavorazione e le condizioni igienico-sanitarie della lavorazione stessa e della conservazione.

Detto questo, non sono del parere di non affrontare il problema della panificazione. Qui però subentra una questione per la quale, come diceva il collega Loprieno, sorge la necessità di un approfondimento. Noi dobbiamo prevedere che è vincolante per la panificazione l'uso di un prodotto che sia genuino, che garantisca i consumatori. Ci potranno essere mille interessi in gioco, ma una decisione la dobbiamo prendere, altrimenti non se ne esce più.

Personalmente non mi posso arrovellare il cervello sulle conseguenze che la norma può comportare per certi interessi: bisogna pure cominciare a fissare normative che garantiscano la salute dei consumatori.

Il senatore Loprieno sostiene che secondo gli esperti, intervenuti alle riunioni nelle quali non ero presente, non c'è differenza tra strutto vergine e strutto raffinato per quanto riguarda la genuinità e i caratteri nutrizionali. La differenza deriva soltanto dal fatto che attraverso la raffinazione vengono eliminate le impurità. Non sono un tecnico, ma mi pongo il problema se la raffinazione non venga effettuata con procedimenti e sostanze che, nel mentre eliminano le impurità, possono determinare altre conseguenze dannose alla salute. Ora, trovata una soluzione la quale garantisca che il processo di raffinazione non produce altre conseguenze dannose, è chiaro che può essere usato per la panificazione sia lo strutto vergine che quello raffinato. Questa garanzia però deve esserci, anche se non so come sia possibile prevederla nella legge: forse anche da questo punto di vista si può impegnare il Governo, attraverso un ordine del giorno, ad incaricare l'Istituto superiore di sanità a mettere in atto i controlli affinché la raffinazione dello strutto non comporti conseguenze dannose per la salute dei consumatori.

BUFFONI. Signor Presidente, non intendo certo soffermarmi su problemi strettamente tecnici che non credo di essere in grado di risolvere. Mi limiterò, invece, ad alcune brevi considerazioni di carattere generale.

I criteri di fondo ai quali, a mio avviso, occorre attenersi sono sostanzialmente due. Il primo e più importante è quello dell'esigenza di garantire la tutela del consumatore. Di norma, i beni di consumo immessi sul mercato devono avere caratteristiche tali da assicurarne la buona qualità. Questo principio vale, a maggior ragione, per i prodotti alimentari, di cui deve essere garantita la genuinità, che non devono contenere sostanze nocive ed i cui metodi di confezionamento devono essere chiari al consumatore, che ha il diritto di essere correttamente informato circa ciò che utilizza.

Sono consapevole degli interessi economici in gioco e della loro importanza; sono anche fermamente convinto, però, della necessità di impedire con ogni mezzo che la tutela del consumatore finisca per essere subordinata a quegli stessi interessi. Bisogna quindi ricercare una soluzione che salvaguardi il consumatore e che, al tempo stesso, non penalizzi gli operatori del settore o che li penalizzi il meno possibile.

Il secondo criterio sul quale intendo soffermarmi può essere senz'altro metodologico. Ogniquale volta ci si trovi a dover licenziare un testo nel quale, per vari motivi, non si sia riusciti ad introdurre tutte quelle misure che pure era nelle intenzioni del legislatore inserirvi, non si può, signor Presidente, giungere puntualmente all'approvazione di un ordine del giorno affinché il Governo surroggi poi il Parlamento. Così facendo, infatti, si finisce per conferire all'Esecutivo una sorta di delega in bianco e per rinunciare a qualsiasi tentativo di definizione della normativa; si arriva, addirittura, alla negazione dello stesso potere attribuito al Parlamento, che è, appunto, quello di legiferare. Ciò non significa affatto — questo sia chiaro — che non sia convinto dell'opportunità di fare ricorso alla *deregulation* per disciplinare talune specifiche materie.

Una normativa deve essere il più possibile

onnicomprensiva e chiara, tale cioè da consentire, nella sua attuazione, di far fronte a qualsiasi eventualità. Mi auguro, dunque, che si possa fare chiarezza su alcuni aspetti fondamentali già nella seduta odierna. Qu allora, però, non fosse possibile pervenire oggi stesso a questo risultato, si renderebbe, a mio avviso, necessario procedere ad un riesame dei problemi sin qui sollevati che tenga nel dovuto conto l'esigenza di attenersi ai criteri che ho poc'anzi esposto, che, per quanto mi riguarda, non potrebbe che essere pregiudiziale rispetto al passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge in discussione.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Ritengo opportuno sottolineare come su alcuni aspetti della materia che stiamo trattando sia stato già raggiunto un largo consenso in seno alla Commissione: tale è, ad esempio, il caso della superiorità della lavorazione «a umido», che — come da più parti è stato riconosciuto — garantisce maggiormente la genuinità del prodotto e la tutela del consumatore.

Per quanto riguarda, invece, i problemi connessi alle caratteristiche chimico-fisiche delle materie prime impiegate, dello strutto vergine e di quello raffinato, nonché ai trattamenti cui le materie prime medesime devono essere sottoposte ai fini della raffinazione, è necessario — ad avviso del relatore — lasciarne la definizione al Governo attraverso una serie di decreti ministeriali da emanarsi successivamente all'entrata in vigore del provvedimento in esame. Sono convinto, infatti, che se ci addentrassimo in dettagli strettamente tecnici rischieremmo di non giungere mai ad alcuna conclusione.

Nel riferire alla Commissione sul disegno di legge in discussione ho già sottolineato come nel metodo di fusione «a caldo» possano ritenersi compresi sia quello «a umido» che quello «a secco» e come la lavorazione «a umido», escludendo la presenza di sostanze estranee di qualsiasi natura, garantisca una maggiore genuinità del prodotto. Ora, stabilire che nella panificazione — o quanto meno nel confezionamento di alcuni tipi di pane — deve essere usato unicamente lo

strutto vergine non significa affatto salvaguardare il consumatore. Infatti, lo strutto vergine è, in realtà, più deteriorabile di quello raffinato ed un suo impiego non corretto da parte del panificatore può anche risultare dannoso per il cittadino.

Ci troviamo, quindi, in presenza di problemi delicati e di non facile soluzione, che devono — a mio avviso — essere affrontati e risolti da esperti, in quanto non ritengo sia questa la sede idonea per trattarli.

SIGNORINO. Lei, allora, non intende sostenere l'obbligo dell'impiego dello strutto vergine nella produzione del pane.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Le soluzioni che ho prospettato sono due: introdurre nel provvedimento la previsione relativa all'uso dello strutto vergine nel confezionamento del pane, fermo restando che lo stesso non garantisce affatto — per i motivi che ho già esposto — la tutela del consumatore, oppure giungere all'approvazione di un ordine del giorno attraverso il quale si impegni il Governo a modificare la normativa concernente la produzione del pane tenendo conto dei problemi sin qui sollevati.

CONSOLI. Si potrebbe anche inserire nel provvedimento una norma che preveda l'obbligo di indicare la data di produzione dello strutto vergine.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Non lo ritengo possibile:

FELICETTI. Personalmente, sono dell'avviso che problemi così strettamente tecnici e complessi debbano essere affrontati e risolti attraverso provvedimenti amministrativi. Ritengo, infatti, che sia difficile — per non dire impossibile — fissare in sede politica e mediante un testo legislativo regole di comportamento idonee a garantire la tutela del consumatore.

Il lavoro svolto dal Comitato ristretto ha consentito di fare chiarezza su alcuni aspetti controversi, come, del resto, risulta sia dalla relazione del senatore Fontana che dagli interventi dei colleghi che hanno preso la pa-

rola nel corso del dibattito. I problemi, però, non sono ancora stati tutti chiariti.

Ci sono dei nodi che devono essere sciolti; abbiamo soltanto la consapevolezza che, dovendo adottare questo provvedimento, si debba tenere presente la tutela del consumatore. Questa mi pare che sia l'unica certezza affiorata fino ad ora.

In una situazione in cui non tutte le questioni sono state chiarite, ci troviamo di fronte al pericolo di varare una «leggina» pasticciata. Vorrei pregare perciò il Comitato ristretto, che ha già avviato i propri lavori e la propria riflessione sull'argomento, di riunirsi ancora una volta per vedere se è possibile approfondirlo ulteriormente. Non ci sono scontri ideologici per determinare un orientamento unanime della Commissione sulla materia dello strutto; non c'è Norimberga nè vi sono altre questioni che ci possono dividere. Ci unisce anzi l'esigenza della difesa del consumatore. Il Comitato ristretto ha cominciato a lavorare, ma non ha sciolto tutte le incertezze: che si riunisca allora una volta con il rappresentante del Ministero e che avvenga alla formulazione di un testo che la prossima settimana possa essere sottoposto all'approvazione della Commissione.

Se andiamo oggi all'esame dell'articolato e dei vari emendamenti, corriamo il rischio di fare un'operazione pasticciata che non risolverà le questioni e lascerà in noi una quantità di dubbi irrisolti.

Agiamo nella maniera più seria possibile: questa è la proposta formale che sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente.

ALIVERTI. Signor Presidente, non sono contrario alla proposta testè formulata dal collega Felicetti, però mi chiedo se il Comitato ristretto sia nella condizione di risolvere dei problemi che, a mio modesto avviso, sono alquanto complessi.

FELICETTI. Se non è in grado di risolverli, non possiamo comunque approvare il disegno di legge.

ALIVERTI. Soprattutto mi chiedo se sia opportuno mantenere, senza che il Governo si pronunci adeguatamente (chiederò comun-

que che il Sottosegretario faccia le sue precisazioni), un simile testo che, a mio avviso, è frutto di un grosso pasticcio. Infatti, se qualcuno ha avuto la diligenza di leggere i pareri che sono pervenuti dalle stazioni sperimentali — e mi sembra che siano pareri piuttosto ponderati sui quali vale la pena riflettere, in modo particolare su quello della Stazione olii e grassi di Milano — avrà constatato che nel testo del Governo sono riportate norme contrastanti con quanto veniva suggerito dalle stesse stazioni sperimentali.

Nel disegno di legge si dice innanzitutto che la denominazione di «strutto vergine» si è riservata al prodotto ottenuto per fusione «a caldo» esclusivamente dai tessuti adiposi del maiale; tale denominazione, invece, per la Stazione sperimentale di Milano indica lo strutto genericamente inteso. La definizione di «strutto vergine» data dall'istituto lombardo fa riferimento ad una fusione «a umido», precisando poi quali devono essere i coefficienti e quindi i parametri di raffinazione che deve avere il prodotto per godere della denominazione di «strutto vergine».

Mi riallaccio poi alla premessa fatta dal collega Felicetti all'inizio del suo intervento: vale la pena che il Parlamento si soffermi su dettagli tecnici così specifici? Forse sarebbe più opportuno che il Parlamento, procedendo sulla linea di tendenza che è emersa anche in occasione della discussione sulla legge valutaria, rimetta al Governo gli indirizzi generali, delegando poi lo stesso ad emanare le norme attuative. Non sono d'accordo quindi con il collega Buffoni il quale affermava che, così facendo, si rinuncia ad una prerogativa del Parlamento. Non si rinuncia ad alcunchè commettendo al Governo l'incarico di adottare una norma che tenga conto delle modificate condizioni in cui operano la produzione e la distribuzione, che non sono certo quelle del 1925, quando Benito Mussolini e il suo ministro Belluzzo emanarono il decreto che intendiamo sostituire.

Tenendo presenti i suggerimenti e gli interessi delle aziende del settore, non si tratta di discutere su una questione di poco conto visto che — come giustamente è stato ricordato — il quantitativo di produzione di strutto ammonta a un milione e mezzo di

quintali annui. Ritengo che tale questione potrebbe essere risolta attraverso un aggiramento del problema — e non sarebbe un espediente, ma il risultato di una riflessione seria — incaricando il Governo di emanare un provvedimento che sia frutto di una consultazione ulteriormente approfondita e che costituisca veramente il punto di mediazione tra i vari interessi che in questo caso si sono manifestati divergenti.

Concludo, signor Presidente. Non sono contrario alla proposta, avanzata dal senatore Felicetti, di rimettere il testo al Comitato ristretto. Questo ultimo, anche con l'aiuto e i suggerimenti del rappresentante del Governo, potrà forse precisare qualcosa di più, ma credo che rimarrebbero sempre delle lacune concernenti la produzione, la distribuzione, il rispetto delle norme igienico-sanitarie.

È per tali ragioni che invito i colleghi a valutare seriamente una proposta di delega che non formalizzo, ma che prego di esaminare attentamente per poi esprimere una pronuncia in merito.

BUFFONI. Siccome il senatore Aliverti mi ha chiamato in causa, ribadisco il principio per cui, se decidiamo di approvare il disegno di legge, dobbiamo rendere chiara e completa la normativa. Ho detto solo questo. Si potrebbe anche richiedere provocatoriamente una pronuncia della Commissione che affermi di rifiutare l'approvazione del provvedimento, delegando il Governo a risolvere il problema.

FELICETTI. Diamo gli indirizzi generali.

BUFFONI. Se decidiamo di approvare il disegno di legge, però, questo deve avere dei contenuti chiari.

ALIVERTI. Forniamo gli indirizzi che poi il Governo dovrà seguire.

PRESIDENTE. È la Costituzione stessa a stabilire che la delega non può essere data in bianco. Ci vogliono pertanto degli indirizzi che non stiano a significare regolamentazione della materia.

FELICETTI. Questo può essere deciso anche dal Comitato ristretto.

CONSOLI. Signor Presidente, ci sono due aspetti della questione. Innanzitutto c'è un aspetto legislativo, relativo alla definizione di che cosa è un prodotto e di che cosa non è. Vi è poi un aspetto amministrativo la cui specificazione può essere delegata, e mi riferisco alle garanzie dei processi di produzione e dei relativi controlli. Distinguiamo le due cose.

Il pasticcio è nato dal fatto che ci sono contrapposizioni di interessi, mentre abbiamo scoperto che il parere degli istituti che si occupano degli aspetti tecnici della questione è stato disatteso dal Governo che ha introdotto una formulazione confusa, tendente evidentemente a una compensazione degli interessi almeno sul terreno della formulazione del testo legislativo.

Ora, dobbiamo fare una scelta chiara con la quale privilegiamo gli interessi del consumatore. La definizione di cosa sia un prodotto e di come esso debba essere realizzato deve essere esplicita e non può essere fornita che attraverso una norma di legge. Avrei seri dubbi a dare la delega al Governo anche su questo punto: se non ci fosse stato un precedente in questa vicenda, avrei potuto consentire, ma oggi ho qualche perplessità.

Una volta definito cosa sia lo strutto vergine e cosa sia quello raffinato — ed è cosa che dobbiamo decidere noi —, possiamo delegare al Governo come attuare i controlli, fissando dei criteri che a mio avviso debbono essere estensivi rispetto all'ultimo comma dell'articolo.

La delega per emanare il decreto deve rimanere ferma, ma devono, secondo me, essere modificate le direttive, tenendo conto di quanto diceva prima il senatore Fontana, nel senso che lo strutto vergine è deteriorabile dopo un certo periodo di tempo. Occorre fissare entro quanti giorni deve essere utilizzato il prodotto, e questo va fatto in via amministrativa. Ma la definizione stessa del prodotto non è una questione da risolvere in via amministrativa; la scelta del procedimento — a umido o a secco — non è una questione amministrativa.

Sulla base della discussione che si è svolta stamane e degli elementi che sono scaturiti dall'incontro con gli esperti, credo sarà possibile concordare in un'altra riunione del Comitato ristretto una formulazione sufficientemente chiara.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo con i colleghi se essi pensano di dover richiedere un'altra riunione del Comitato ristretto, ma ho il sospetto che così facendo non risolveremo niente. Infatti, abbiamo consultato gli esperti e abbiamo visto che le loro posizioni sono nettamente in contraddizione. Abbiamo però capito i due o tre concetti fondamentali che ho cercato di richiamare: in primo luogo, che la lavorazione a umido garantisce maggiormente e che comunque, adesso, quasi la totalità dello strutto è raffinata; in secondo luogo, che nel pane viene usato lo strutto raffinato, ma anche lo strutto vergine potrebbe andare bene per il pane speciale, seppure con delle garanzie.

Quindi, la scelta è ormai di natura politica; è una scelta da farsi conoscendo le conseguenze che ne possono derivare, e sulla base della convinzione che la tutela del consumatore deve essere garantita soprattutto con riguardo alle caratteristiche chimico-fisiche delle materie prime, argomento, questo, che come Commissione non siamo in grado di approfondire.

PRESIDENTE. Arrivati a questo punto, vorrei fare una proposta di carattere procedurale, sulla quale chiedo il parere dei colleghi, del relatore e del rappresentante del Governo. Si potrebbe convocare con urgenza, ancora una volta, il Comitato ristretto con l'intervento del Sottosegretario e valutare nuovamente in quella sede, con l'ausilio del supporto tecnico, se sia possibile trovare una formula adeguata. Qualora ciò non fosse possibile, si potrebbe formulare in quella stessa sede una normativa diversa da questa, con una delega che dia più ampio spazio al Governo affinché possa procedere alla stesura di normative secondarie per la regolamentazione di problemi minori.

SIGNORINO. Sulla proposta di rinvio al Comitato ristretto ho dei dubbi che vorrei esporre brevissimamente.

A me sembra che dai vari interventi qualcosa di chiaro sia venuto fuori e cioè che, alla fine, il problema non è tecnico ma è soprattutto di scelta politica di fondo. Secondo me, l'accento non va più messo sulla distinzione tra i vari procedimenti, nè sulla distinzione tra strutto vergine e strutto raffinato, perchè, se è vero che il primo rappresenta il dieci per cento della produzione, noi possiamo anche approvare una legge che stabilisca che lo strutto vergine è ricavato solo da un certo tipo di materia prima e con un certo procedimento, ma avremo approvato una legge inutile, in quanto l'uso quotidiano dello strutto sarà basato su quello raffinato. Il problema è decidere se vogliamo estendere alla panificazione l'obbligo dell'uso dello strutto ricavato con la lavorazione a umido; e questa è una scelta politica. È per questo che non mi sembra opportuna nè una delega, nè la mancata soluzione di questo nodo, perchè, lo ripeto, in questo caso approveremo una legge puramente formale senza alcuna implicazione di carattere pratico.

Vorrei far notare che anche da questo provvedimento, sebbene di secondaria importanza, è emersa una delle caratteristiche principali dei problemi della tutela del consumatore. In questa materia ci sono sempre problemi conflittuali che implicano interessi contrapposti, a volte inconciliabili. Di fronte alla difficoltà di una mediazione tra questi interessi è nostro compito fare una scelta univoca, salvo prevedere delle soluzioni di passaggio. Questa, però, è una materia che offre lo spunto per una discussione politica, che deve essere fatta in Commissione. È vero, come ha detto il senatore Felicetti, che in questa materia non ci sono contrapposizioni ideologiche, ma la natura politica di questa scelta implica che la discussione avvenga in Commissione.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo per quanto riguarda il rinvio al Comitato ristretto, ma condivido quanto ha detto il senatore Signorino sul fatto che la scelta sia di natura politica.

FELICETTI. Secondo me è necessario rinviare la decisione al Comitato ristretto sempre tenendo conto dell'opinione unanime circa la prevalenza degli interessi dei consumatori rispetto a tutti gli altri.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Su questo siamo tutti d'accordo, solo che a volte le scelte possono essere fatte a tutela del consumatore e risultare poi, invece, addirittura controproducenti rispetto a questa tutela.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che, se anche si è d'accordo sulla filosofia che ci ispira, ci sono delle difficoltà tecniche che attengono alla formulazione della norma. Allora, se dopo aver esperito questo ultimo tentativo nel Comitato ristretto non si arrivasse a trovare una formula concordata e si dovesse ripiegare sulla formulazione di una norma di delega, sarà opportuno inserire in questa norma, come di solito si fa in materia di legislazione delegata, la previsione dell'impegno del Governo a riferire alla Commissione, prima dell'emanazione del provvedimento, sugli aspetti tecnici che hanno portato alla formulazione del provvedimento stesso alla luce della linea indicata dal Parlamento. A tale proposito vorrei conoscere il parere del Sottosegretario.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono senz'altro favorevole alla proposta di tornare a riunire il Comitato ristretto per procedere ad un ulteriore approfondimento dei problemi sollevati nel corso del dibattito. Ritengo, tuttavia, opportuno fare alcune precisazioni.

Innanzitutto, nella stesura di un testo come quello in esame, inteso ad aggiornare una normativa ormai superata, il Governo ha deciso di seguire il medesimo orientamento in base al quale aveva precedentemente elaborato il recente provvedimento riguardante l'olio d'oliva, nel quale si fa una distinzione tra olio extra-vergine di oliva, olio di oliva ed olio di sansa, una distinzione che corrisponde esattamente a quella tra strutto vergine, strutto raffinato e grasso suino di cui all'articolo unico del disegno di legge in

esame. Appare chiaro, pertanto, che non era affatto nelle intenzioni del Governo presentare un testo, per così dire, pasticciato, ma piuttosto un provvedimento la cui *ratio* fosse, appunto, quella di distinguere i vari metodi di lavorazione del prodotto al fine di tutelare il più possibile il consumatore.

In secondo luogo, tutti i beni di consumo immessi sul mercato devono, ad avviso del Governo, offrire garanzie di genuinità per il cittadino; sarebbe quindi assurdo fare una distinzione tra i vari tipi di strutto basandosi sulla presunzione della superiorità di una determinata qualità di strutto (nel caso specifico, lo strutto vergine) rispetto ad un'altra. Si tratta, del resto, di un principio che potrei definire elementare e che si evince anche dalle stesse relazioni degli esperti finora interpellati circa i problemi connessi al disegno di legge in esame.

Nel presentare un testo come quello in discussione, maggiormente adeguato agli attuali sistemi di raffinazione e di produzione dello strutto anche alla luce delle legislazioni di altri paesi in materia, il Governo era pienamente consapevole del fatto che ci si sarebbe trovati ad affrontare problemi delicati, complessi e di non facile soluzione. Uno degli aspetti più controversi è rappresentato dalla distinzione tra i metodi di lavorazione «a umido», «a caldo» e «a secco», sui quali si è già soffermato il relatore, che colgo l'occasione per ringraziare dei chiarimenti che ha voluto dare in proposito. Si tratta, come è stato da più parti riconosciuto, di una distinzione che creerà indubbiamente una serie di contraccolpi sulle categorie interessate; si tenga presente, inoltre, che il provvedimento in esame riguarda un ramo industriale importante, nel quale operano diverse migliaia di addetti.

Se si opterà per una soluzione radicale, il Governo non si tirerà certo indietro. Sarà però opportuno, in quel caso, approvare una normativa transitoria che riduca al minimo gli eventuali effetti negativi delle innovazioni legislative che verranno introdotte. È necessario, pertanto, che il Comitato ristretto prenda in considerazione anche questa ipotesi, elaborando le proprie proposte al riguardo.

Per quanto riguarda, inoltre, i problemi connessi alle caratteristiche fisico-chimiche ed ai trattamenti di raffinazione dello strutto, la loro definizione è da sempre affidata, nel nostro sistema, a provvedimenti amministrativi. Non credo, pertanto, che sia questa la sede più idonea per affrontare questioni di carattere strettamente tecnico, la cui soluzione mi sembra più opportuno demandare ad una serie di decreti ministeriali da emanarsi successivamente all'entrata in vigore del provvedimento, secondo quanto previsto dal penultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge in esame.

In ordine poi al problema della panificazione, disciplinata — come è noto — dalla legge n. 580 del 1967, ritengo che la materia potrà essere più compiutamente esaminata in altra sede. Il Governo terrà comunque nel dovuto conto i rilievi fin qui avanzati in proposito.

PRESIDENTE. Avverto che il Comitato ristretto tornerà a riunirsi entro breve termine per formulare nuove proposte da sottoporre alla Commissione.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

**«Misure a sostegno dell'industria della macinazione»
(1725)**

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Misure a sostegno dell'industria della macinazione».

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 25 giugno scorso.

FELICETTI. Signor Presidente, il Gruppo comunista intende richiedere un ulteriore momento di riflessione perchè la questione appare veramente complessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi sembra opportuno proporre all'Ufficio di Presidenza di inserire all'ordine del giorno provvedimenti apparentemente poco rilevan-

ti sperando di potere procedere speditamente e ottenendo poi, in realtà, il risultato opposto. Vorrei che non entrassimo in questo tipo di contraddizione. Non è sul provvedimento riguardante la macinazione in particolare che intendo fare, come Presidente, una «guerra di religione», però vorrei sapere a questo punto quali sono effettivamente le intenzioni dei Commissari, perchè avverto sin da ora che mi opporrò a questo tipo di ordini del giorno «lenzuolo» fino a quando non avrò la certezza che un provvedimento sia maturo per poter essere esaminato ed eventualmente approvato.

PACINI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, ho svolto a suo tempo la relazione ed ho fornito i dati di cui ero entrato in possesso. In una seconda riunione fu poi chiesto dai colleghi comunisti un momento di riflessione, richiesta che fu poi accolta dalla Commissione. Non voglio respingere l'ulteriore richiesta preannunciata stamane dagli stessi colleghi comunisti, però credo che entro la settimana prossima la questione debba essere conclusa. Potrei suggerire alla Commissione di sentire intanto il parere del rappresentante del Governo.

CONSOLI. Signor Presidente, possiamo anche intervenire nel dibattito proprio per essere utili alla riflessione e perchè il Governo, gli altri Gruppi e lo stesso relatore sappiano fino in fondo qual'è il terreno dell'approfondimento e le questioni che questo disegno di legge comporta. Riguardo alla prima di tali questioni, ci conforta lo stesso parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, secondo il quale suscita qualche dubbio d'incostituzionalità il meccanismo di finanziamento del fondo mediante contributi obbligatori a carico degli esercenti, perchè saremmo in presenza di una «tassa di scopo». Abbiamo dei dubbi che tale soluzione sia costituzionale e d'altra parte — ripeto — il parere della Commissione affari costituzionali lascia trasparire i nostri stessi dubbi.

Detto questo, viene da porsi una domanda: se per un settore industriale, quale quello della macinazione, si prevede una normativa attraverso la quale da un lato si finanziano

le dismissioni e dall'altro si introduce un regime autorizzatorio per quanto concerne ogni nuova iniziativa nel settore, l'attività produttiva di macinazione è un'attività industriale o deve configurarsi come un'attività di servizio? Potrebbe, infatti, configurarsi come un'attività di servizio particolare appaltata a privati, ad esempio come quella delle farmacie per le quali fino ad un certo numero di abitanti non è permessa una nuova attività di servizio di vendita dei prodotti farmaceutici, mentre oltre quel numero viene consentita. Occorre rendersi conto che se si introduce questo tipo di normativa per certi settori produttivi, il mercato o la convenienza sono concetti destinati a sparire, mentre si procede verso le forme più bieche di natura dirigistica.

Queste sono le nostre obiezioni sul meccanismo previsto dal provvedimento. Naturalmente, queste nostre obiezioni non ci portano a negare l'esigenza di una razionalizzazione di questo settore in cui, obiettivamente, vi è una sovracapacità della struttura produttiva. Occorre valutare se non sia possibile seguire un'altra strada che potrebbe essere quella di incentivare i processi di riorganizzazione e ristrutturazione, oppure quella di aiutare la dismissione attraverso un meccanismo di «autogestione», volontario, con la formazione di un consorzio tra i produttori del settore. Ciò comporterebbe per i produttori la costituzione di un fondo con finanziamenti propri attraverso il quale premiare poi chi dismette l'attività. Lo Stato potrebbe dare un contributo a questo consorzio, poiché la finalità sarebbe quella di una razionalizzazione del settore, e si potrebbe anche prevedere all'interno di questo fondo la presenza di rappresentanti dello Stato, costituendo una società tipo la R.E.L. s.p.a. dell'industria elettronica. La partecipazione a questo processo sarebbe volontaria e non ci sarebbe alcun elemento di illeggittimità o di incostituzionalità.

Occorre tra l'altro tener presente che quella della macinazione è un'industria in cui vi sono grandi e piccoli esercenti, che operano in relazione a mercati diversi perchè il piccolo artigiano lavora soprattutto per i mercati locali, mentre l'altro lavora per il mercato

nazionale o estero. Ora, il meccanismo configurato nella proposta del Governo, al di là degli elementi di dubbia costituzionalità cui ho accennato, al di là del risultato «devastante» sul piano generale di trasformare un apparato industriale in un servizio, secondo me non riuscirebbe ad avere l'adesione degli interessati, nè riuscirebbe a portare avanti un processo di razionalizzazione adeguato alle caratteristiche del settore ed al suo rapporto con il mercato.

Non capisco per quale motivo l'artigiano che lavora per il mercato locale (e che in base a molte considerazioni è bene che rimanga tale) debba pagare per finanziare un'opera di razionalizzazione nei confronti della quale è indifferente o può pensare di esserlo. Se invece introduciamo un meccanismo, visto che l'esigenza maggiore è la razionalizzazione di una parte dell'apparato produttivo — e cioè la macinazione che lavora per il mercato in generale — avremo delle convenienze e produrremo meno squilibri nel settore e minori conseguenze negative.

Un'ultimo problema che intendo affrontare è se si debba attuare un'opera di razionalizzazione in cui vi sia anche il contributo dello Stato, perchè in questo caso non possiamo non pensare anche agli ammortizzatori di carattere sociale.

Queste sono le questioni che il mio Gruppo intende sottoporre alla riflessione del Governo, del relatore e della Commissione.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia opportuno in merito a tale provvedimento compiere uno sforzo per capire un procedimento che è profondamente innovativo rispetto a tutti quelli che sono stati messi in atto precedentemente. Infatti, mentre il Parlamento è intervenuto in alcuni settori, mettendo a carico del bilancio dello Stato i contributi per la dismissione o per la razionalizzazione, in questo caso ci troviamo di fronte ad una iniziativa nella quale si propone che il Governo coordini uno sforzo autonomo che provenga direttamente dalle categorie, mediante dei contributi che gli stessi operatori del settore dovranno versare. Quindi, noi possiamo o accettare questo principio o respingerlo, in quanto non credo

che il Parlamento debba per forza accogliere la proposta che è pervenuta dalle rappresentanze categoriali. Tuttavia, nel momento in cui ci si presenta una proposta che sostanzialmente non prevede oneri a carico dello Stato e che peraltro configura un sacrificio degli operatori a favore dei colleghi meno fortunati o in condizione meno favorevole per sostenere il peso della congiuntura, non accettandola forniremmo un esempio non preclaro innanzitutto perchè scoraggeremmo altre iniziative del genere, in secondo luogo perchè affermeremmo il principio che soltanto lo Stato può intervenire in un determinato settore, peraltro mettendo altri oneri a carico della collettività. La proposta del Ministero è stata già sottoposta ad accurata revisione perchè lo schema di disegno di legge precedentemente elaborato recava un altro titolo ed era probabilmente diretto, più che a stabilire provvidenze a favore dell'industria della macinazione, a regolamentare il settore. Infatti, l'articolo 1 parlava di «realizzazione di nuovi impianti di macinazione», quindi, in definitiva intendeva regolare la concessione delle nuove autorizzazioni, aspetto che anche nel testo attuale è stato contemplato ma in una maniera diversa. Allora, se questi sono i propositi sottesi al disegno di legge di iniziativa governativa, ritengo che il provvedimento vada seriamente considerato, sia perchè non comporta alcun onere a carico della collettività sia perchè può produrre benefici effetti a favore di una categoria che risente in questo momento (e credo che ne risenta in modo massiccio) della crisi del settore. Basta esaminare i dati che sono stati forniti circa la capacità produttiva e la produzione effettiva realizzata per renderci conto che il diminuito consumo del prodotto principale, cioè del pane, ha provocato effetti non certo benefici nei confronti dell'industria molitoria. Quindi, ritengo che il disegno di legge debba essere esaminato con molta serietà e con molto impegno. Probabilmente vi sono delle modifiche, delle integrazioni e delle correzioni da apportare anche perchè l'intenzione di chi ha predisposto il disegno di legge è andata oltre quando (per esempio), al di là dell'autorego-

lamentazione o meglio del finanziamento del fondo, ha preteso di incidere eccessivamente sul problema delle autorizzazioni, anzi del rilascio delle autorizzazioni, per cui forse, a tale proposito, dovremo fare delle riflessioni.

Comunque, al di là di questi aspetti che non sono sostanziali ma puramente formali, ritengo che il disegno di legge in sé sia meritevole di seria considerazione e che come tale vada affrontato. Anche il Gruppo parlamentare che rappresento presenterà degli emendamenti a correzione ed integrazione del testo presentato dal Governo; tuttavia, ritengo che non si debba modificare l'impostazione di fondo. Pertanto, una volta acquisiti ed approfonditi tutti gli elementi che si riterrà necessario acquisire, si dovrà procedere celermente all'esame ed alla approvazione del disegno di legge.

FELICETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo riproporre le argomentazioni che sono state svolte con chiarezza dal collega del mio Gruppo, senatore Conso, il quale giustamente ha riaffermato che dobbiamo farci carico dello stato di crisi del settore che — non lo nascondiamo — è una realtà di fronte alla quale sarebbe sciocco chiudere gli occhi. Intervengo per sottolineare che è sulla natura dell'intervento che noi nutriamo delle perplessità, perplessità che derivano dalla constatazione di una realtà che è alla portata di tutti. Il senatore Aliverti ha sostenuto che questo è un provvedimento che non costa niente, nè allo Stato nè alla collettività. Se è vero che non costa niente allo Stato, non è vero che non costa niente alla collettività. Infatti, dalle stesse note che ci sono pervenute dagli operatori del settore, che invocano questo provvedimento, non viene nascosto che questa operazione avrà una ricaduta sul consumatore, perchè il fondo non sarà finanziato dai mezzi propri degli operatori del settore ma da un sovrapprezzo che inciderà, sia pure in misura lieve, sul costo del prodotto.

Ecco perchè qualcuno, scherzando, ha detto che è una nuova tassa sul macinato quella che si vuole introdurre anche se è evidente che non produrrà sconvolgimenti sociali. Si

tratta solo di sette lire al chilo, un aumento di spesa di poca entità che, tuttavia, ridimensiona la logica del provvedimento.

Il principio in discussione, signor Presidente, non è quello della solidarietà, ma quello della contribuzione obbligatoria. Per quanto è a nostra conoscenza, non ci sono precedenti su questo terreno e quindi la delicatezza dell'argomento deriva anche dal fatto che si apre un capitolo nuovo sul piano legislativo. Esistono due soli precedenti in realtà, uno dei quali nel settore assicurativo e che tuttavia si differenzia dal provvedimento che stiamo esaminando, per due ragioni fondamentali. In primo luogo perchè nel settore della RC Auto si tratta di un servizio obbligatorio dello Stato; in secondo luogo perchè, nonostante si tratti di un servizio obbligatorio dello Stato gestito da privati, è stato consolidato il principio della volontarietà.

Ecco perchè nutriamo delle preoccupazioni derivanti dalle questioni di principio a cui abbiamo accennato. Non c'è dubbio che un'ulteriore riflessione servirà a noi, oltre che alla Commissione nel suo complesso, per superare i dubbi formulati anche nel parere della 1^a Commissione permanente che ha voluto richiamare la nostra attenzione sul principio dell'obbligatorietà della partecipazione al consorzio non volontario.

PACINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, non desidero aggiungere argomenti che ho già illustrato sia in occasione della relazione che durante l'esposizione dei dati relativi ai problemi che stiamo esaminando.

Vorrei tuttavia suggerire al Sottosegretario di esaminare un'esigenza che mi è stata fatta presente e che ritengo utile approfondire, confermando nel contempo che sono in linea di massima favorevole al sistema proposto di riconversione di questo settore; qualche volta forse è bene avere la capacità e la forza di introdurre delle novità i cui risultati sono sul piano pratico da verificare successivamente.

Discutendo dei dati che fornii in Commissione ebbi ad accennare che il costo di questa operazione che andrebbe a gravare sul consumo è di circa lo 0,40 per cento per il pane e dello 0,50 per cento per la pasta. È

vero che è un costo ulteriore per il consumatore ma, mi pare, talmente modesto e diluito che probabilmente, per arrivare alla riconversione, è molto meglio seguire tale strada che non gravare sul bilancio dello Stato.

Riconfermo quindi, signor Presidente, la mia propensione ad accettare la logica contenuta in questo disegno di legge, mentre ritengo che la proposta avanzata dai colleghi del Gruppo comunista sia tale da modificare sostanzialmente l'impostazione del provvedimento con la necessità di una conseguente riconsiderazione complessiva non facile in tempi brevi.

Detto questo, voglio sottolineare al Sottosegretario l'opportunità di valutare, con i mezzi a disposizione del suo Ministero, gli aspetti relativi al mercato del grano duro (infatti questo disegno di legge tratta sia del grano tenero che del grano duro), tenendo conto del fatto che per quest'ultimo l'industria molitoria nazionale ha fatto fronte con tranquillità all'espansione del mercato dovuta in modo particolare all'esportazione della pasta di grano duro. Mi pare che questo aspetto debba essere approfondito per non creare nel mercato, sia pure involontariamente, una turbativa che potrebbe mettere in difficoltà l'industria della pasta. In questa fase suggerirei anche di considerare meglio gli aspetti relativi ai pastifici a sistema integrato verticale (collegamento tra pastificio e mulini specialmente nel settore del grano duro) che con questo meccanismo potrebbero trovarsi in difficoltà.

Vorrei suggerire anche l'utilità — qui precedentemente prospettata dal senatore Fiocchi — di valutare gli aspetti relativi ai mulini tradizionali che sopravvivono ancora in qualche zona del paese. Infatti, mi risulta che esistono mulini che continuano a macinare il grano con i vecchi sistemi e che potrebbero rischiare di trovarsi in difficoltà, trattandosi prevalentemente di mulini di tipo artigianale, come accennava stamane anche il collega Consoli.

Gradirei che il Governo con gli strumenti a sua disposizione approfondisse i suddetti aspetti per poter procedere — come ho già accennato — ad una valutazione complessiva e possibilmente all'approvazione di questo

disegno di legge nel più breve tempo possibile, magari entro la settimana prossima.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, vorrei far presente che il problema esiste. Il settore dell'industria della macinazione sta attraversando una fase di sovrapproduzione: possiamo tentare di risolvere il problema secondo schemi già applicati in altri campi dell'attività produttiva oppure secondo schemi nuovi.

Questo disegno di legge tenta di introdurre una procedura assolutamente nuova. È chiaro che, come tutte le esperienze nuove, anche questa ha bisogno di essere ponderata.

Faccio soltanto un esempio: il senatore Consoli si è dichiarato preoccupato affinché il sistema autorizzatorio previsto dal disegno di legge durante la fase di gestione dello smantellamento non introduca degli elementi distorsivi nel settore produttivo.

CONSOLI. Mi riferivo al sistema autorizzatorio combinato con la tassa.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, ho detto nel periodo di «gestione dello smantellamento», per ovvie ragioni, perchè se da una parte interveniamo per aiutare la dismissione, dall'altra non vogliamo registrare nuovi insediamenti. I responsabili del settore produttivo insisterebbero perchè questo sistema fosse mantenuto stabilmente. Questo per dire che ci sono, come sempre, delle istanze e degli interessi che si manifestano in maniera eccessiva, ma che comunque questo disegno di legge è stato redatto dopo aver molto riflettuto. Quindi, pur trattandosi di un intervento nuovo e come tale sicuramente suscettibile di perfezionamento, non è stato prospettato con leggerezza. Comunque, il problema è assai delicato ed il Parlamento, di fronte ad una proposta di sollecitazione da parte del Governo, deve pur prendere una posizione perchè l'unico dato certo è che il settore è in grave difficoltà.

Il Governo si è attivato con una procedura nuova che può essere sicuramente affinata. Ad esempio, ci sono alcune questioni di carattere fiscale che richiederanno probabil-

mente qualche precisazione. Questa è una indicazione sulla quale il Governo chiede al Parlamento di pronunciarsi senza ulteriori dilazioni.

Se si volesse optare per procedure alternative, a guisa di quanto è stato fatto in altri settori, questo va dichiarato con tutte le pesanti conseguenze che ne deriverebbero e non solo per il bilancio dello Stato.

Abbiamo fatto e rifatto tutti i calcoli possibili. Noi prevediamo in cinque anni, cioè durante il periodo di gestione della nuova procedura, 420 miliardi di stanziamento per smantellare quello che oggi è eccessivo. A fronte di questo esborso c'è un recupero da realizzare sul consumo. Il costo è di otto lire per il pane e la pasta per una famiglia media.

FELICETTI. Otto lire al giorno.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Otto lire al chilo; quindi l'onere sul consumo dipende dal fabbisogno giornaliero.

A costo zero non si fa niente: o il costo è a carico dello Stato o è a carico dei consumatori. Questa procedura trasferisce direttamente sui cittadini i maggiori costi, però nella misura che ho detto e che è parsa al Governo sopportabile.

Ho voluto richiamare questi elementi: invito comunque i senatori a voler arrivare al più presto ad una conclusione sul tipo di intervento che si vuole seguire.

PRESIDENTE. Dopo aver avuto questi elementi informativi dal Sottosegretario, avverto che nella prossima seduta, qualora non vi fosse più alcuna richiesta di intervento in sede di discussione generale, si procederà alle repliche.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.